

Ambiente, energia, rifiuti: certificati green in aumento

Sostenibilità. In un anno i siti aziendali che hanno ottenuto il bollino verde sono aumentati del 14% Occhi puntati anche sul cambiamento climatico

Chiara Bussi



L'impegno concreto a rispettare l'ambiente, a ridurre gli sprechi, a migliorare la propria efficienza energetica, ad agire come portabandiera dell'economia circolare o della transizione energetica. Scritto nero su bianco, verificato e accreditato per essere spendibile anche sul mercato come vantaggio competitivo. E con un occhio sempre più attento all'impatto dei cambiamenti climatici. Un impegno reso ufficiale dalle certificazioni ambientali. E sono sempre di più le imprese che si certificano.

In un anno i siti aziendali che le hanno ottenute sono cresciuti del 14%, superando quota 45mila unità. Lo dimostrano gli ultimi dati di Accredia con il fermo immagine allo scorso agosto. A fare la parte del leone con 39.800 siti certificati è Iso 14001, lo standard di riferimento per i sistemi di gestione ambientale, secondo solo a quello sulla qualità (Iso 9001). Dall'agosto 2019 ha registrato un balzo di ben il 48% e frutta all'Italia la medaglia d'oro in Europa e d'argento a livello mondiale se si guarda al numero di certificati attivi emessi secondo l'Iso Survey 2024 su dati aggiornati a fine 2023.

Non solo. Sono aumentati del 18% superando le quattromila unità (4.439), anche i siti che possono vantare una certificazione Iso 50001 che fornisce un quadro di

riferimento per l'integrazione delle prestazioni energetiche nella gestione quotidiana delle attività. Aumentano anche le certificazioni Iso 20121 sulla gestione sostenibile degli eventi: a fare da apripista in Italia è stato l'Expo di Milano del 2016 e oggi si è arrivati a quota 123 dagli 81 di un anno prima. Si fa anche strada la certificazione dell'end of waste su carta e cartone (regolamentata dal decreto ministeriale 2020/188), con 39 siti aziendali che l'hanno ottenuta. Sono poi più di mille (1.061) le imprese che possono fregiarsi del sigillo di Esco, Energy service company (Uni Cei 11352). Ad essi si aggiungono gli oltre 3.400 Ege (esperti in gestione dell'energia), che hanno registrato una crescita dell'8% rispetto allo scorso anno.

A spiegare questa corsa alle certificazioni green, dice Daniele D'Amino, referente ambiente ed economia circolare del dipartimento certificazione e ispezione di Accredia «è in primo luogo la necessità da parte del mercato di avere informazioni attendibili delle performance aziendali per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente, anche sulla spinta del Green deal europeo che pone la sostenibilità ambientale al centro. Va detto tra l'altro che l'Italia è uno dei Paesi con criteri ambientali più stringenti, a partire dai Cam (Criteri ambientali minimi) introdotti dal ministero dell'Ambiente a partire dagli acquisti verdi della pubblica amministrazione (Gpp, Green public procurement)».

Le certificazioni ambientali sono facoltative, almeno per ora, ma premiano nel caso di appalti pubblici o nei rapporti con le banche. «Basti pensare – ricorda D'Amino – che il codice appalti e le susseguenti gare pubbliche prevedono di assegnare un punteggio superiore alle imprese certificate Iso 14001, uno sconto di circa il 40% sulle garanzie fideiussorie e la possibilità di allungare la durata dell'autorizzazione integrata ambientale in capo all'azienda». Il bollino ottenuto, rinnovabile ogni tre anni, ha una valenza internazionale ed è un biglietto da visita da esibire lungo tutta la catena di fornitura. «I passi da compiere per ottenere una certificazione ambientale - aggiunge D'Amino - sono anche un ottimo allenamento in vista del recepimento della direttiva CsrD » che introduce l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità con tempi diversi a seconda delle dimensioni delle imprese. Anche la direttiva sul greenwashing e quella in arrivo sui green claim riconoscono il valore delle certificazioni verdi come strumento per contrastare pratiche commerciali sleali. Grande impatto avranno le norme relative alle emissioni (Ets, Ets2, Cbam) dove il ricorso a organismi accreditati da parte delle aziende sarà in futuro obbligatorio e in parte già in essere.

Sempre più cruciale sarà inoltre il tema dei cambiamenti climatici in seguito a due emendamenti di Iso e Iaf introdotti nel febbraio 2024 (Climate action amendments). Il primo ha imposto alle aziende che dispongono di certificazioni (anche quelle non legate direttamente alla sostenibilità come Iso 9001) di prendere in considerazione un'analisi del cambiamento climatico a partire dalla data di pubblicazione degli emendamenti. Il nuovo obbligo vale per i certificati già emessi e per quelli futuri. «Le aziende già certificate - spiega D'Amino - dovranno garantire di aver considerato gli aspetti e i rischi del cambiamento climatico nell'ambito dello sviluppo, del mantenimento e dell'efficacia dei propri sistemi di gestione. Se ritenuti rilevanti

dovranno essere considerati all'interno della valutazione del rischio». Il secondo emendamento prevede che le aziende certificate per ottenere il rinnovo, o quelle che vorranno ottenere una certificazione in futuro, dovranno considerare le aspettative delle parti interessate, cioè di tutti gli stakeholder, sui cambiamenti climatici collegati alle loro attività. «L'impatto di questi emendamenti - conclude D'Amino - dipenderà dai settori di appartenenza delle aziende. Spetterà agli enti certificatori verificare se questi aspetti sono stati presi in considerazione. Se questo non è stato fatto potranno chiedere alle aziende di mettersi in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA